

P. Cesaretti

Bisanzio e la bizantinistica attraverso il
Repertorium fontium historiae Medii Aevi

[A stampa in *Senza confini: il Repertorium fontium historiae Medii Aevi 1962-2007* (Roma 9 novembre 2007), a cura di I. Lori Sanfilippo, Roma, ISIME, 2008, pp. 111-130 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

PAOLO CESARETTI

BISANZIO E LA BIZANTINISTICA ATTRAVERSO IL
REPERTORIUM FONTIUM HISTORIAE MEDII AEVI

Alle pp. 357-359 del vol. IX/3 del *Repertorium fontium historiae medii aevi* (del 2002) il lemma Προκόπιος Καισαρεύς presenta la figura e l'opera di Procopio di Cesarea, lo storiografo che vide con i suoi occhi e raccontò la sua epoca – il VI secolo giustiniano, variamente interpretato come “fine dell'Antico” o “inizio del Medio Evo” – in tre opere riconducibili a tre diversi generi letterari: la “storia veritiera” negli otto libri delle *Guerre*, il “biasimo” nelle *Storie segrete* o *Anecdota*, l’“encomio” nel trattato sugli *Edifici*.

In questa breve relazione sul *Repertorium* alla luce del suo rapporto sia con Bisanzio, elemento costitutivo del mondo medievale, sia con la bizantinistica, disciplina cui spettò conferire le fonti di Bisanzio al mulino del *Repertorium*, presentare una “storia veritiera” appare specialmente arduo. L'occasione di quest'oggi è nel segno dell'encomio; inoltre, dei fatti attinenti al *Repertorium* non sono stato testimone oculare, ciò che potrebbe essere giudicato biasimevole. Per fortuna esiste l'opera, l'intero *Repertorium* giunto infine e felicemente al compimento. Confortano allora le parole del medievista Georges Duby, per cui

«il positivo non consiste nella realtà dei ‘minuti fatti veri’: so bene che non afferrerò mai quella realtà. Il positivo è un oggetto concreto: *questo testo* [il corsivo è mio, N.d.A.], che conserva un'eco, un riflesso, dei discorsi, dei gesti irrimediabilmente perduti. Per me quel che conta è il testimone»¹.

A riscattare il *manque* che percepisco è dunque lo stesso *Repertorium* delle fonti storiche medievali, che mi si propone esso stesso come fonte storica, relativa oltre che al Medio Evo, a sé medesima, testimone della sua modalità di costituzione, della sua storia. Mentre sfoglio le pagine alla

¹ G. Duby, *Il potere delle donne nel Medioevo*, trad. it., Roma-Bari 1996, p. 75.

ricerca di voci e fatti di Bisanzio, nell'apparentemente univoca fissità dei lemmi finalizzati alla consultazione scorgo una storia che mi si sdipana dinanzi. Storia complessa, conflittuale talvolta. Mai però la storia vera di una guerra, né la storia di una guerra *vera*.

1.

Roma, aprile 1953, convegno sullo studio delle fonti del Medio Evo europeo: l'inizio della vicenda di Bisanzio nel *Repertorium* coincide con l'inizio della storia del *Repertorium*, che nell'odierno contesto sono altri a illustrare. Fu allora che uno studioso nemmeno quarantenne, Paolo Lamma (1915-1961), presentò una intensa relazione sulle *Pubblicazioni relative alle fonti della storia bizantina*².

Si trattava di una ricerca interdisciplinare di alto profilo storico-culturale oltre che erudito; esordiva sottolineando l'intensità dei rapporti storici tra Occidente e Oriente lungo il corso dell'intero Medio Evo, dove «l'Occidente guardò a Bisanzio come ad un faro di civiltà superiore» (p. 235), e si concludeva ricordando che

«malgrado tutto, tra le due Rome, almeno nel campo dei problemi più generali, nella coscienza degli interrogativi ultimi non c'è quella differenza che si potrebbe pensare» (p. 257).

Auspitava inoltre che la «ricerca moderna nel campo delle fonti per il Medioevo europeo» giungesse a proporre «uno studio comparato» e una «meditazione unitaria delle testimonianze spirituali, in lingua greca e in lingua latina, dell'età media», nell'auspicio di «ritrovare una sintesi, che è poi possibilità di comprensione e di unità spirituale per la coscienza europea». Il ragionamento non si limitava dunque ad accogliere l'uropeismo tipico del periodo storico e della visione culturale dei fondatori del *Repertorium*, ma giungeva a una formulazione che può apparire profetica, dati i successivi sviluppi politici e culturali del XX secolo.

Tra l'uno e l'altro capo del discorso di Lamma, un'analisi di edizioni critiche, di serie erudite, di strumenti di ricerca, di saggi monografici, di singole personalità di ricercatori, dal lontano *Corpus Historiae Byzantinae* del Wolf sino alle opere, allora recenti, del Dölger, del Moravcsik e dell'Ostrogorsky. Rigorosa la contestualizzazione nel tempo e nello spazio,

² Poi raccolta nel volume *La pubblicazione delle fonti del Medioevo europeo negli ultimi 70 anni (1883-1953)*. Relazioni al Convegno di Studi delle Fonti del Medioevo Europeo in occasione del 70° della fondazione dell'Istituto Storico Italiano, Roma 1954, pp. 235-257.

alla luce dei più ampi fattori di interazione (e magari di condizionamento) culturale e anche politico-culturale, ma con una preziosa attenzione al *proprium* della disciplina, alla sua specificità. Della bizantinistica, grazie soprattutto all'esempio di Karl Krumbacher e della sua scuola, Lamma agevolmente sottolinea la caratterizzazione, il respiro internazionale:

«ha tenuto riuniti i ricercatori e ha ispirato una feconda collaborazione internazionale senza rivalità e senza preconcetti, come solo in pochi campi delle scienze dello spirito è stato possibile constatare» (p. 243).

Quella di Lamma non è però una adesione incondizionata alle modalità di sviluppo della disciplina. Egli rileva il pericolo di ciò che potrebbe definirsi “fervore bizantino”, ovvero di una sorta di isolazionismo disciplinare, simmetrico e inverso alla elogiata internazionalità dei contributi e degli scenari:

«nei primi rinnovatori del metodo di ricerca si venne creando una specie di entusiasmo tecnico che valse, in parte, ad isolare dal contemporaneo lavoro nel campo della medievistica quei pionieri, quasi desiderosi di convalidare, con la delimitazione del settore di ricerca, la giustificazione della loro specialità» (p. 236).

Parole, queste, che torneranno utili nel prosieguo della nostra relazione di oggi³. Ma torniamo a Lamma, che nel novembre del medesimo anno 1953 entrava a far parte della Scuola Storica Nazionale di Studi Medievali presso l'Istituto storico italiano per il medio evo e che poi, per la collana degli “Studi Storici” dell'Istituto, nel 1955 e nel 1957, pubblicava rispettivamente il primo e il secondo volume di *Comneni e Staufer*, il suo precoce capolavoro⁴, nel quale presentava una monumentale visione d'insieme, rimasta insuperata per quanto attiene alla valorizzazione della problematica vitalità delle fonti. Dall'opera emergevano come non mai i

«complessi rapporti di convergenza e di contrasto, di diffidenza reciproca e di volontà d'intesa, incroci [...] tra l'Occidente e il mondo bizantino».

³ Opportuno segnalare qui che la relazione romana del Lamma presenta numerosi parallelismi (pur non dipendendone mai) con il “testamento scientifico” di un maestro della disciplina, Charles Diehl (1859-1944), ovvero *Les grands problèmes de l'histoire byzantine*, Paris 1943. La traduzione italiana, *I grandi problemi della storia bizantina*, Bari 1957, curata da A. Saitta, condotta sulla seconda edizione, del 1947, presenta una densa *Introduzione* (pp. 5-45), che considera a più riprese lo scritto del Lamma.

⁴ P. Lamma, *Comneni e Staufer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII*, I, Roma 1955 (Studi Storici, 14-18); II, Roma 1957 (Studi Storici, 22-25).

Sono parole in sintonia con la sua relazione del 1953, ma non sono più parole di Lamma. Sono parole di Raffaello Morghen nella sua ispirata *Necrologia* del Lamma, che mancò anzitempo⁵. Al di là delle personali posizioni di Lamma, e di altri, espressioni quali «complessi rapporti» o «convergenza e contrasto», potrebbero almeno in parte valere anche per il rapporto tra il *Repertorium*, Bisanzio e la bizantinistica. Forse ancor più in relazione a certi settori della bizantinistica che a Bisanzio propriamente intesa. Vedremo come.

2.

L'inclusione di Bisanzio, con il suo impero, con il suo territorio e con le sue fonti letterarie – anche anonime e agiografiche – all'interno del canone considerato costitutivo per le fonti storiche del Medio Evo europeo, era pacifica e assodata già nel “vecchio Potthast”, di cui non si ricorda mai abbastanza che anche la seconda edizione venne completata *prima* che uscisse la seconda e “normativa” edizione della *Geschichte der byzantinischen Litteratur* (*sic*) di Karl Krumbacher, pubblicata nel 1897 a Monaco.

Nel nostro “nuovo Potthast” l'inclusione di Bisanzio nel canone medievale considerato è enunciata nella *Praefatio* al I volume (1962):

«Termini territoriales sunt fines Europae, sensu geographico, et imperii Byzantini ac Terrae Sanctae [...]. Aetas quam opus amplectitur intra annos circiter CCCC et MD terminatur» (p. ix).

Ciò ben si iscrive nel tradizionale *Zeitraum* bizantino, determinato dalle vicende della sua capitale Costantinopoli (324-1453 o 330-1453). Si tratta beninteso dell'*imperium Byzantinum*, di Bisanzio come struttura statuale, istituzionale, amministrativa; non sembra contemplata la civiltà bizantina allargata, la *Byzance-après-Byzance* di Nicolae Iorga (1871-1940) o la “civiltà ortodossa” di Arnold J. Toynbee (1889-1975), concetto ripreso da Alexander P. Kazhdan (1922-1997) e soprattutto da Cyril Mango (n. 1928)⁶.

Non è dunque in questione la pertinenza delle fonti bizantine *al* canone in sé considerato, semmai la modalità dell'inserimento *nel* canone, in termini di tecnica editoriale non meno che di contenuto e di metodo storiografico.

⁵ «Studi Medievali», Ser. III, 2 (1961), pp. 397-401: 398.

⁶ Per una introduzione al problema, v. C. Mango, *La civiltà bizantina*, trad. it., Roma-Bari 1991 e succ., pp. v-x (“Premessa all'edizione italiana”). Ancora sulla “civiltà ortodossa” in Toynbee, v. le osservazioni di H.-I. Marrou, *Saggi sulla decadenza*, trad. it., Milano 2002, pp. 133-157. Sul contributo delle dottrine di Toynbee alla bizantinistica intendo tornare in altra occasione.

2.1. *Tecnica editoriale.* Si impone vigorosamente già nel II volume del *Repertorium* (1967) – e marca una discontinuità rispetto al vecchio Potthast – la scelta redazionale di presentare nomi di autori e titoli di opere anonime all'interno della serie alfabetica latina, ma con la grafia greca («[fontes] qui Graece inscribuntur inclusi sunt in serie litterarum Latinarum», *Repertorium*, II, 1967, p. x).

Fin tanto che la ricerca riguarda le aspirate, è agevole cercare sotto la rispettiva “muta” latina la χ di Χωνιάτης (Choniates), e trovarla sotto la “c” (*Repertorium*, III, 1970, pp. 244 s.), oppure la θ dei vari Θεοφάνης (Theophanes), da trovare sotto la “t” (XI/1-2, 2006, pp. 157 s.) – ma la φ , di Manuele File per es. (Φιλῆς, Μανουήλ) dove la troveremo? Sarà più corretto cercarla sotto la “p”, per analogia grammaticale, o sotto la “f”, per affinità fonetica? Il vol. IX/1-2, del 2002, pp. 193 s., scioglie il quesito: sotto la “p”, tra *Pfund* e *Philipoctus*.

Quando si passa alle doppie, ovvero a ζ , ξ , ψ , è automatico cercare sotto la “x” la ξ di Ξιφιλῆνος (*Repertorium*, XI/4, 2007, p. 504 – dove però *legitur* -i-) e la ζ di Ζωναράς, Ἰωάννης sotto la “z” (*ibid.*, pp. 539-541). Per ovvia deduzione, mancando un segno omofono in latino, la ψ di Psello, Ψελλός andrà cercata sotto la “p” (*Repertorium*, IX/3, 2002, p. 366). Quanto alla κ dell’onnipresente Cecaumeno, Κεκαυμένος, sta sotto la “k” latina (*Repertorium*, VI, 1990, p. 605 s.).

L’evidente intento redazionale sta dunque nel contemporare il rigore grammaticale con il buon senso e con l’uso comune. E indica un diverso “statuto” delle fonti bizantine rispetto a quelle di altre provenienze, slava per esempio, che non compaiono nella grafia originaria, ma vengono traslitterate in caratteri latini. Ora, se l’apporto delle fonti bizantine al Medio Evo si fonde anche visivamente con la serie alfabetica latina, certo è per valorizzare la loro necessità costitutiva, implicando una visione ancor più aperta a Oriente, ancor meno “latinocentrica” di quella espressa nel “vecchio Potthast”. E comporta una riflessione in merito all’orizzonte di destinazione dell’opera, al pubblico chiamato a fruirne. Ci si domanda se un pubblico colto e anche accademico, nei nostri anni, disponga della medesima confidenza con il greco che i fondatori del *Repertorium* avevano data per scontata, quando non era arrivato neppure il 1968. Essi avevano sì prefigurato l’ampliamento dello spazio politico europeo, ma non il progressivo declino di quella parte dell’eredità umanistica che è basata sulla conoscenza diretta delle lingue classiche, greco incluso, e che da secoli “fa Europa”. (Si sa che non è stata l’inclusione dell’Est nello spazio europeo a rimuoverla).

In termini più specificatamente legati alle fonti bizantine, merita ricordare al proposito le parole pronunciate nel 1989 – anno epocale per il rapporto Oriente/Occidente – da Enrica Follieri:

«la stessa veste linguistica della produzione letteraria di Bisanzio si avvia a diventare un diaframma sempre più insuperabile per chi voglia avvicinarla [...] una nube minacciosa incombe sull'insegnamento delle lingue classiche nella scuola media preuniversitaria [...] che ai nostri giovani non si precluda l'ascolto di quelle grandi parole del passato!»⁷.

Ancora una parola sui criteri tecnico-editoriali. Nel 1968 fu la medesima Enrica Follieri – che compare come collaboratrice del *Comitatus exsecutorius* del *Repertorium* a partire dal già citato II volume, 1967, p. xix – a elaborare una serie di criteri validi per la resa in lingua italiana dei nomi di persona bizantini e a darne comunicazione nel corso del II Congresso Nazionale di Studi Bizantini a Venezia. La sua relazione non venne data alle stampe all'epoca, ma progressivamente si affermò nel tempo attraverso l'esempio scritto e tradizioni orali più o meno dirette, per essere infine pubblicata dalla studiosa nel 1998⁸.

Ci si domanda se sia possibile considerare questi criteri un prezioso frutto “collaterale” di riflessioni compiute sulle scelte redazionali del *Repertorium*, intrapresa cui l'Autrice collaborò per oltre un trentennio. Convinti come siamo della *cross-pollination* culturale, opteremmo per il sì.

2.2. *Contenuti*. Il grande canone del Medio Evo europeo, che è questo *Repertorium*, presenta Bisanzio alla luce di due criteri portanti, solo apparentemente confliggenti, ovvero l'unitarietà e la specificità.

Troviamo *unitariamente* nel *Repertorium* – in quanto considerate utili alla storia – fonti diverse per genere letterario e per *niveau* linguistico, dagli scritti storici “profani” ad alta connotazione letteraria (Procopio, Niceta Coniata, Michele Psello) agli scritti teologici di un Massimo Confessore (Μάξιμος, vol. VII, 1997, pp. 537-544) all'epica in lingua “demotica” del *Digenis Akritas* (Διγενής Ἀκρίτας, vol. IV, 1976, pp. 199-201), senza tra-

⁷ L'appello (profetico, dunque vano) si legge in Enrica Follieri, *La filologia bizantina in Italia nel secolo XX*, in *La filologia medievale e umanistica greca e latina nel secolo XX*, Atti del Congresso Internazionale (Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Università La Sapienza, 11-15 dicembre 1989), I, Roma 1993 (Testi e Studi Bizantino-Neellenici, 7), pp. 389-431: 429 s.

⁸ Enrica Follieri, *Dal nome del Bessarione al problema della resa in italiano dei nomi di famiglia bizantini*, «Rivista di studi bizantini e neellenici», N. Ser., 35 (1998), pp. 131-137.

scurare testi d'uso che hanno speciale valore per la storia, come certe raccolte legislative⁹.

Questa linea, che potrebbe essere definita “della massima inclusione”, purché finalizzata alla ricerca storica, si coglie con particolare chiarezza se si confronta il *Repertorium* con parallele intraprese di studi bizantini maturate in altro ambito: mi riferisco all'erudizione di matrice germanica rispecchiata nel *Byzantinisches Handbuch im Rahmen des Handbuchs der Altertumswissenschaft* dell'editore Beck di Monaco.

Nel *Byzantinisches Handbuch* la letteratura teologica, in cui rientra l'opera di un autore considerato dal *Repertorium* come “fonte storica”, ovvero Massimo Confessore, è oggetto di un volume a sé: *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich* di Hans-Georg Beck, München 1959; “Maximos Homologetes” è trattato in vari passi, soprattutto alle pp. 356 ss. e 436 ss.

Separata è la letteratura “profana” di alto profilo letterario, quella di Procopio, di Michele Psello, di Niceta Coniata e altri, considerati nel loro *côté* storiografico nel primo dei due volumi della monumentale *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner* di Herbert Hunger, München 1978, alle pp. 291-300, 372-382, 429-441 del I volume rispettivamente (ma i medesimi autori possono essere richiamati in causa altrove, in base alle loro produzioni in altri generi letterari, dall'oratoria alla epistolografia).

Ancora a parte sta la cosiddetta *Volksliteratur*, quella del *Digenis*: in Hans-Georg Beck, *Geschichte der byzantinischen Volksliteratur*, München 1971, alle pp. 63-97.

La prospettiva eminentemente linguistico-letteraria, fondata su distinzioni di carattere contenutistico (il “sacro” separato dal “profano”) o formale (la letteratura “popolare” posta a sé) di questi testi dello *Handbuch* frantuma e segmenta in opere diverse, o in parti diverse della medesima opera, ciò che la attenzione storica del *Repertorium* invece unifica¹⁰.

⁹ V. la *Praefatio* al II vol. del *Repertorium*, 1967, pp. VII s. - Le raccolte legislative coerentemente sotto il nome dei sovrani, in latino il lemma *Iustinianus* (VI, 1990, p. 484) e in greco Leone VI il Saggio, *Λέων ὁ Σοφός* (VII, 1997, pp. 184-186); in greco ovviamente (VIII/2, 1998, pp. 264-265 e 265-266 rispettivamente) il *Νόμος γεωργικός* e il *Νόμος ναυτικός*.

¹⁰ Nelle due opere di Beck peraltro troviamo un impianto storico più marcato (la *Volksliteratur* è presentata nel segno della *Geschichte*) rispetto alla classificazione ‘inneana’ dello Hunger (1914-2000), che ispirò ad A. Kazhdan uno scritto di illuminante prospettiva unitaria (anche se in senso diverso rispetto al *Repertorium*), ovvero *Der Mensch in der byzantinischen Literaturgeschichte*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 28 (1979), pp. 1-21.

Un confronto del *Repertorium* con l'impianto del *Byzantinisches Handbuch* monacense resterebbe incompleto, se non si considerasse, almeno brevemente, il suo testo di precipua connotazione storica, su cui si sono formate più generazioni di bizantinisti nel mondo, in base alla internazionalità della disciplina positivamente sottolineata anche dal Lamma: si parla della *Geschichte des Byzantinischen Staates* di Georg Ostrogorsky (1902-1976), nella sua formulazione "canonica" (terza edizione riveduta e corretta) pubblicata a Monaco nel 1963 e tradotta in varie lingue, fra cui l'italiano¹¹.

Il capolavoro di Ostrogorsky fu concepito e scritto, coerentemente con l'intento di quella serie editoriale, *im Rahmen des Handbuchs der Altertumswissenschaft*. Non a caso esso comincia e si conclude sottolineando in sedi strategiche (quali l'*incipit* della Introduzione, l'*incipit* del primo capitolo, l'*explicit* dell'ultimo capitolo) temi che non sono medievali ma riferiti all'antichità classica e in cui l'apporto originale e squisitamente medievale del "millennio bizantino" finisce per apparire negletto o sotta-ciuto (i corsivi sono miei):

Storia, "Introduzione", p. 3 (= *Geschichte*, "Einleitung", p. 1): L'interesse degli studiosi per Bisanzio è derivato dallo studio dell'antichità classica;

Storia, I capitolo, p. 25 (= *Geschichte*, I cap., p. 22): *Struttura statale romana, cultura greca* e religione cristiana sono le fonti culturali principali dello sviluppo dell'impero bizantino;

Storia, VIII capitolo, p. 510 (= *Geschichte*, VIII cap., p. 473): Bisanzio *conservò l'eredità classica* e adempì in questo modo ad una missione storica di importanza universale. *Salvò dalla distruzione il diritto romano, la poesia, la filosofia e la scienza greche, per trasmettere questa inestimabile eredità ai popoli dell'Europa occidentale, divenuti ormai maturi per riceverla.*

Ciò che si potrebbe definire la *specificità* medievale bizantina appare paradossalmente sminuita o rimossa proprio dall'opera di Ostrogorsky, una della maggiori mai dedicate a Bisanzio, che considera come destinatari della sua eredità i «popoli dell'Europa occidentale», non la tradizione ortodossa greca o slava (quella che Toynbee avrebbe definito la "civiltà ortodossa"); nel *Repertorium* è invece proprio quella specificità, in quanto medievale, a costituire il fondamento.

¹¹ V. al proposito J. Ferluga, *Un maestro: Georg Ostrogorsky*, «Rivista storica italiana», 90 (1978), pp. 160-164: 164. La traduzione italiana fu opera di P. Leone: *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968 e succ.

3.

Chi sovrintese a queste scelte, tecnico-editoriali e contenutistiche, sin dal I volume (1962), ove compare l'elenco delle abbreviazioni e delle pubblicazioni consultate per rendere conto delle fonti bizantine? Domanda tanto più necessaria perché un'opera collettiva, internazionale, interdisciplinare, pluridecennale, come il *Repertorium* è necessariamente un'opera di persone. E fra le persone della bizantinistica chiamate a collaborare al *Repertorium* vi sono alcuni fra i maggiori nomi della disciplina nel XX secolo. Per evitare una catalogazione troppo arida, magari ripetendo ciò che verrà analizzato da altri, basta segnalare che esponenti della bizantinistica sono stati presenti nel *Comitatus Generalis* del *Repertorium* sin dall'inizio e nel corso degli anni: Franz Dölger (1891-1968), André Guillou (n. 1923), Hans-Georg Beck (1910-1999), Jean-Marie Olivier (n. 1946), Otto Kresten (n. 1943). La medesima osservazione vale per il *Directorium* dove, oltre ai bizantinisti Guillou, Kresten, Olivier, per lungo tempo ha agito anche uno studioso attento a Bisanzio come il bulgaro Ivan Dujčev (1907-1987). Ma è soprattutto al *Comitatus particularis pro fontibus Byzantinis* che bisogna guardare. Su base linguistica ci si sarebbe potuti aspettare in effetti un *Comitatus nationalis* ellenico. Invece, nonostante gli elementi di continuità della "civiltà ortodossa", in senso toynbeeano, tra Bisanzio e la Grecia (dalla lingua alla religione), si giudicò che lo *status* delle fonti relative a Bisanzio, o meglio all'*imperium Byzantinum*, fosse irriducibile a un ambito nazionale (capitò anche, per es., alla *Europa orientalis*: vol. I, p. x), sicché la presenza di un *Comitatus particularis* anziché *nationalis* per le fonti bizantine potrebbe definirsi una scelta "simmetrica e inversa" rispetto all'inclusione dell'alfabeto greco nella successione dei lemmi latini. Una scelta, come si vedrà, che non passò inosservata.

La storia del *Comitatus particularis* bizantino appare caratterizzata da una costante internazionalità e da uno svolgimento che si definirebbe segmentato in due tempi, assai diversi per durata e caratteristiche. Il primo dura una quindicina di anni, dal 1962 al 1976. Il secondo dura il doppio e arriva sino a oggi. Il "primo tempo", di matrice decisamente germanica, si presenta ovviamente con il primo volume del 1962. Costituiscono il *Comitatus* Franz Dölger e Hans-Georg Beck, continuatori della scuola di Karl Krumbacher presso l'Università di Monaco; non vi è ordinamento gerarchico tra i due studiosi, il primo allora professore emerito di Mittel- und Neugriechische Philologie, il secondo (suo successore) docente di Byzantinistik und Neugriechische Philologie.

Nel 1967, con il II volume, si istituisce la figura del *praeses* del *Comitatus*, che è il solo Dölger. A coadiuvarlo, il solo Peter Wirth (n.

1930), suo allievo già impostosi all'attenzione per vari studi sul XII secolo, principalmente su Eustazio di Tessalonica. Mancato poi Dölger nel 1968, il III volume, del 1970, presenta Wirth isolato.

A partire dal IV volume del *Repertorium* (1976), importante anche per altri aspetti (ad es. per un primo intervento strutturale sul canone in 'evoluzione' delle fonti agiografiche: p. xi), ha inizio il "secondo tempo" del nostro *Comitatus* e si delinea quello che diverrà il "nucleo storico" dell'opera *sub specie Byzantii*. Troviamo ora due *praesides*, il maturo Beck e André Guillou, relativamente giovane, come si è visto, ma già "rodato" da una continuativa presenza nel Comitato generale e nel Direttivo sin dal I volume, dato il suo ruolo alla École Française di Roma. Coordinati da Beck e da Guillou sono Peter Wirth, elemento di continuità con il "primo tempo", e due *new entries*: la già menzionata Enrica Follieri (n. 1926), allora docente incaricato di Paleografia Greca presso l'Università La Sapienza di Roma (ma registrata nell'ambito del *Comitatus exsecutorius*, come si è detto, sin dal 1967) e destinata a far parte del *Comitatus particularis* bizantino sino alla morte (1999), e con lei Jean-Marie Olivier, che nel medesimo 1976 faceva ingresso nel *Repertorium* anche a livello di *Comitatus generalis* in rappresentanza del parigino Institut de Recherche et d'Histoire des Textes.

La presenza di Beck e di Wirth – rispettivamente il Ritorno alle Origini e la Continuità? – è di breve durata. I due nomi cessano di comparire già nel supplemento bibliografico del 1977. Laddove è André Guillou, allora Directeur des Études alla École Pratique des Hautes Études di Parigi, a firmare come *praeses* del *Comitatus* quel volume di trenta anni fa come pure i due ultimi fascicoli del *Repertorium* qui dinanzi a noi, freschi di stampa (XI/3 e XI/4); del pari Jean-Marie Olivier continua a far parte del *Comitatus*. Con loro, dopo la scomparsa di Enrica Follieri, e dunque a partire dal vol. IX (2002), Filippo Burgarella (n. 1948), di formazione parigina (élève diplômé de l'École Pratique des Hautes Études, VI^e section, con Guillou), ordinario di Storia bizantina nell'Università degli Studi della Calabria. L'asse del secondo e più duraturo e infine efficace tempo del *Repertorium* è dunque tutto italofrancese, o francoitaliano che dir si voglia.

Si precisa così nella figura e nell'opera di André Guillou il perno della bizantinistica all'interno del *Repertorium*. Egli l'ha accompagnato a varietà di titoli e in vari ruoli dal primo volume all'ultimo fascicolo. È un primato, il suo, che altri all'interno del *Repertorium* possono forse avere uguagliato ma nessuno, credo, può superare. Ed è un primato che chiede di essere riconosciuto e contestualizzato anche all'interno di una specifica attenzione dello studioso per l'Italia bizantina, della quale Roma, sede dell'Istituto storico italiano per il medio evo e del *Repertorium*, fece ben

parte. A *quella* Italia sono state dedicate da Guillou pubblicazioni di alto profilo, fra le quali si segnalano singole monografie, ideazione e realizzazione di *corpora* di documenti, collaborazioni a ricostruzioni storiche di ampio respiro e a più mani¹².

Si aggiunga che in quel medesimo e seminale 1976, in cui firmò il suo primo volume da *praeses* del *Comitatus* bizantino, Guillou diede anche inizio ai benemeriti “Corsi di Studio sulla Civiltà Bizantina” in Bari, che segnarono un importante momento di incontro tra ricerca e territorio, che confluirono nella serie di pubblicazioni “La civiltà bizantina. Oggetti e messaggio”, e che per tanti, soprattutto giovani, costituirono occasione preziosa di apprendimento, confronto, incontro. Ne ebbi αἰτοφύα, ne ho grata memoria.

4.

Con tutto ciò; con l'incardinamento di Bisanzio nel canone medievale; con l'apporto di bizantinisti fra i maggiori del secolo; con la presenza di una guida riconosciuta: con tutto ciò, la ricezione del *Repertorium* è stata positiva, pacifica, gradita nell'ambito internazionale della bizantinistica? A scorrere almeno la vicenda del primo volume, tornano alla mente le paro-

¹² Di séguito una doverosa ancorché sintetica rassegna tipologica della sua produzione sull'argomento, anche senza considerare singolarmente gli articoli pubblicati su periodici scientifici:

Monografie: *Le liber visitationis de Athanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale* (in collaborazione con L.M. Hyacinthe), Città del Vaticano 1960 (Studi e Testi, 206); *Il monachesimo greco in Italia meridionale e in Sicilia nel Medioevo*, Milano 1965; *Régionalisme et indépendance dans l'Empire byzantin au VII^e siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, pubblicato per gli Studi Storici di questo Istituto (n. 75-76) nel 1969; *Studies on Byzantine Italy*, London 1970; *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, Bari 1976; *Culture et société en Italie byzantine (VI^e-XI^e siècle)*, London 1978; *L'Italia bizantina dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, Torino 1988.

Corpora documentari: innanzitutto il *Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie*, con titoli quali *Saint-Nicolas de Donnoso (1031-1060/1061)*, Città del Vaticano 1967; *Saint-Nicodème de Kellarana (1023/1024-1232)*, Città del Vaticano 1968; *La Théotokos de Hagia-Agathè (Oppido) (1050-1064/1065)*, Città del Vaticano 1972; *Le Brébion de la Métropole Byzantine de Région (vers 1050)*, Città del Vaticano 1974; *Saint Jean Théristès (1054-1264)*, Città del Vaticano 1980. La collana è poi proseguita con opere a firma di altri studiosi, mentre va ricordato, di Guillou, il *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Roma 1996.

Opere di sintesi: nell'ambito della *Storia d'Italia* UTET: *Longobardi e Bizantini* (con P. Delogu - G. Ortalli), Torino 1980; *Il mezzogiorno dai bizantini a Federico II* (con F. Burgarella - V. von Falkenhausen - V. Fiorani Piacentini - V. Rizzitano - S. Tramontana), Torino 1983. Nell'ambito della *Storia universale dei popoli e delle civiltà* del medesimo editore: *L'Impero bizantino e l'Islamismo* (con A. Bausani - F. Burgarella), Torino 1997.

le di Morghen sui «complessi rapporti di convergenza e di contrasto» tra Occidente e Oriente medievali, quasi che il dibattito erudito abbia ripetuto (e un poco banalizzato) la dialettica che fu nella e della storia.

Il punto di partenza per la nostra analisi deve essere necessariamente la «Byzantinische Zeitschrift», ovvero la rivista che raccoglie, documenta e soprattutto classifica su base internazionale la produzione scientifica rilevante per gli studi di bizantinistica. Va ricordato che, quando fu pubblicato il primo volume del *Repertorium*, direttore della «Byzantinische Zeitschrift» era ancora Franz Dölger, che nel contempo animava il *Comitatus particularis* bizantino ed era membro del *Comitatus generalis*. Orbene, il volume 56 (1963) della «Byzantinische Zeitschrift» dà notizia del I volume del *Repertorium* nella sezione generale (I A) della *Gelehrte Literatur* a p. 136. La menzione è siglata V.L., ovvero Vitalien Laurent, corrispondente francese del periodico, con un cenno alla sua recensione apparsa nella «Revue des Études Byzantines», 20 (1962), pp. 285-289, senza ulteriori osservazioni. Le successive annate della «Byzantinische Zeitschrift», la cui direzione passò a partire dal 1964 anche nelle mani di Beck (sino al 1977), del cui ruolo eminente nel *Comitatus particularis* si è detto, cessano di far menzione del *Repertorium*. Indipendentemente da qualsiasi valutazione di carattere «tassonomico» – se cioè, all'interno della rivista, proprio la sezione dedicata alla *Gelehrte Literatur* sia la più adatta a rendere conto del *Repertorium* – il silenzio appare spiegabile solo se si suppone che i responsabili del periodico abbiano atteso il completamento dell'opera per renderne conto dettagliatamente. Il tempo è dunque maturo per favorire nuove recensioni, integrali e meditate, di questa grande opera di collaborazione scientifica tra le varie nazioni sulle pagine della «Byzantinische Zeitschrift», la rivista, che, sin dal suo inizio, sottolineò la dimensione internazionale della bizantinistica. Il medesimo vale per altri periodici, da «Byzantion» allo «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» ad altri ancora.

Passiamo dunque alle pagine della «Revue des Études Byzantines», 20 (1962), con la recensione del *Repertorium* a opera del padre assunzionista Vitalien Laurent (1896-1973). Il nome era illustre e certo noto nell'ambito dell'Istituto storico italiano per il medio evo, anche perché il Lamma, nel suo già menzionato articolo per il convegno romano del 1953, lo aveva elogiato come «attento e instancabile ricercatore ... non c'è settore del mondo bizantino che sia estraneo alle sue indagini»¹³. Il Laurent, già direttore a

¹³ Lamma, *Pubblicazioni*, p. 253, n. 1.

Bucarest dell'Institut des Assomptionnistes (fonte da cui scaturì quello "Institut français d'études byzantines", di cui la stessa «Revue des Études Byzantines» era emanazione), nel 1963 godeva di alto prestigio, con riconosciuta eccellenza soprattutto nei campi della sigillografia, della prosopografia e della storia ecclesiastica. Una sua recensione non poteva passare inosservata; tanto meno quella che egli riservò al *Repertorium*.

Dopo averne ricostruita la genesi sia all'interno dello sviluppo degli studi storici di metà XX secolo sia in rapporto al "vecchio Pothast" e dopo averne lodata la limpida impostazione grafica e redazionale, il Laurent passa a una sezione (pp. 287-289) critica, se non corrosiva: soprattutto nei confronti di alcuni Comitati da lui ritenuti poco accurati nello svolgimento del loro lavoro di spoglio di articoli e pubblicazioni. Così, se il primo volume del *Repertorium* omette di menzionare la meritoria collana degli *Archives de l'Orient Chrétien*, promossa dai "suoi" Assunzionisti e cui egli stesso collaborò, ben si coglie nel recensore una punta di comprensibile amarezza personale; quanto alla omissione dei *Subsidia hagiographica*, di cui rileva che «maints volumes sont gonflés de vies des saints d'une porte historique indiscutable» (p. 287), essa investe la più generale questione del "canone agiografico" all'interno del *Repertorium*, di cui si dirà in seguito. Si passa poi allo "specifico bizantino", e qui Laurent giunge a scrivere che il *Repertorium* (proprio esso!) ha «fait à Byzance et à son historiographie la part du pauvre» (*ibid.*), addirittura è pervenuto ingiustamente.

«minimiser l'histoire d'une civilisation qui se survit dans la masse greco-slave et dont le destin conditionna plus d'une fois l'évolution de l'humanité». (pp. 288 s.)

In mancanza di adeguati provvedimenti nel prosieguo dell'opera, egli giunge a ventilare (p. 289) l'opportunità della realizzazione di un contro-*Repertorium*, specificatamente bizantino¹⁴.

Quali le cause di queste espressioni così risentite, nelle quali sembra risuonare ciò che il Lamma, nel suo testo del 1953, additava come una sorta di "isolazionismo bizantino"? Innanzitutto alcune mancanze o disomogeneità bibliografiche – il Laurent scrive di segnalarne «un nombre intentionnellement très limité» (p. 288) – che furono ovviamente tenute in debita considerazione dal *Repertorium* nel suo prosieguo (v. per es. il volume, 1977, di *Additamenta*).

¹⁴ Un abbozzo in questo senso, dedicato alle fonti letterarie, e ad esse sole, era di recente pubblicazione: M.E. Colonna, *Gli storici bizantini dal IV al XV secolo*, Napoli 1956.

Ancor più di questo pur utile elenco, nel pungente scritto di Laurent la *doléance* che merita maggiore considerazione investe la già osservata mancanza di un comitato ellenico per la bizantinistica. L'autore giunge a formulare una domanda retorica:

«La Grèce moderne serait-elle si dénuée de médiévistes qu'on ne puisse y réunir un comité national représentatif?» (p. 287).

In effetti, si potrebbe parlare oggi di *impar condicio*, perché le competenze, in Grecia – ancorché forse non tali da risolvere completamente la *quaestio* bizantina – c'erano, e lungi dall'essere isolate, si erano amalgamate con la grande corrente della bizantinistica internazionale, Italia inclusa. Ne è prova la collaborazione di Stilpon Kyriakidis (nato nel 1887, morirà nel 1964), allievo di N.G. Politis, docente di *Λαογραφία* presso l'Università di Salonicco, con l'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici diretto da Bruno Lavagnini, sfociata nella edizione critica commentata della *Espugnazione di Tessalonica* di Eustazio di Tessalonica (Testi e Monumenti, 5, Palermo 1961). Lo storico Dionysios Zakythinos, o Zakythenos (1905-1993), docente all'Università di Atene, aveva stretti rapporti di collaborazione a livello internazionale, anche nella ideazione e nella costruzione del CFHB; in Italia faceva soprattutto riferimento al magistero milanese di Agostino Pertusi (1918-1979). La carriera di Constantinos A. Trypanis (1909-1993) in Inghilterra – poi destinato a importanti incarichi istituzionali in madrepatria – è l'esempio di questa positiva interazione.

Se poi si aggiunge che i congressi internazionali di studi bizantini svoltisi in Grecia nella seconda metà del XX secolo (Salonicco, aprile 1953; Atene, settembre 1976), e ricordati in volumi di atti di ricco contenuto, videro rispettivamente Kyriakidis e Zakythinos in posizioni rilevanti, ben si coglie che occorreranno ricerche più ampie di quanto finora ho potuto fare per cogliere la ragione della scelta *ad excludendum*. Va considerato, almeno a livello di ipotesi, che per gli studiosi ellenici potesse costituire un ostacolo la lingua latina adottata nel *Repertorium*. Ma resta più probabile che si tratti, non saprei quanto consciamente, di un capitolo della disputa sull'eredità bizantina fra “Europa occidentale” (quella degli studiosi che contribuirono al *Byzantinisches Handbuch*) e “tradizione ortodossa” – sostanziata anche delle fonti agiografiche ben note a Laurent – con l'aggravante dell'isolazionismo erudito bizantino¹⁵.

¹⁵ Sul tema resta notevole, pressoché nei medesimi anni, il contributo di G. Moravcsik,

Come che sia, i lemmi del *Repertorium* documentano costantemente e senza alcuna riserva i contributi degli studiosi ellenici che risultino degni di menzione nello studio delle fonti storiche bizantine. Lo svolgimento del loro lavoro non pone alcuna questione di merito.

5.

«Nadie rebaje a lágrima o reproche
Esta declaración de la maestría
De Dios, que con magnífica ironía
Me dio a la vez los libros y la noche».

«Nessuno umili a lagrima o a rimbroto
La confessione della maestria
Di Dio, che con magnifica ironia
Mi dette insieme i volumi e la notte».

Questi, nella versione di Francesco Tentori Montalto, i versi del *Poema de los dones* (*Poesia dei doni*) dall'*Hacedor* (*L'artefice*, 1960) di Jorge Luis Borges, in cui l'artista risolve in lode di Dio l'ironia della sorte che condannò lui, bibliofilo, alla notte della cecità¹⁶.

Adattandoli al *Repertorium*, potremmo dire che sarebbe davvero una "umiliazione" di questo "dono" scorgerlo nella prospettiva riduzionistica del gioco delle inclusioni e delle esclusioni, oppure delle valutazioni quantitative relative alla maggiore o minore lunghezza dei lemmi effettivamente inseriti. Sembra più proficuo verificare se i parametri di applicazione del canone siano stati o meno costanti, a fronte della durata pluridecennale dell'intrapresa.

Certo, esistono curiosità innegabili, per esempio in merito alla prima fonte bizantina considerata: si tratta di un autore tardo, Teodoro Agalliano, Ἀγαλλιανός, Θεόδωρος, che nel vol. II (1967), p. 140, inaugura una serie di lemmi di sicuro interesse per i bizantinisti: Agapeto, Agatangelo e, a p. 142, Agazia, Ἀγαθίας. Il lemma dedicato a quest'ultimo autore, così importante per la storiografia del VI secolo, apparve nel medesimo 1967 in cui venne pubblicata, per il *Corpus Fontium Historiae Byzantinae* (CFHB) – intrapresa ecdotica in parte coeva al *Repertorium* – la moderna edizione critica della sua opera curata da Rudolf Keydell, che su base di *recensio* della tradizione manoscritta impose il titolo corretto, peraltro già intravisto

Byzantinologie et hellénologie, «Byzantion», 35 (1965), pp. 291-301: una rivisitazione della "tradizione ortodossa" con argomenti freschi ancora oggi.

¹⁶ Cito da J.L. Borges, *Tutte le opere*, cur. D. Porzio, I, Milano 1984, pp. 1170-1173.

dal Niebuhr per l'edizione del *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae* (CSHB) del lontano 1828: non *Περὶ τῆς Ἰουστινιανοῦ βασιλείας* (così il *Repertorium*), ma *Ἱστορίαι*. Data l'intensa attività ecdotica che ha caratterizzato la bizantinistica degli ultimi decenni, il problema si ripresenta anche in relazione ad altri lemmi del *Repertorium* e può configurarsi come positivo stimolo per un possibile ampliamento, non alternativo (nel senso di Laurent) ma integrativo rispetto a quanto fatto sinora.

Nel III volume, del 1970, il lemma, dedicato alle *Cronache brevi*, *Χρονικά, βραχέα*, pp. 291-298, si presenta limpidissimo, avvalorando la qualità grafico-redazionale dell'opera nel segno della collaborazione di Enrica Follieri. Nel VI volume, del 1990, incontriamo a partire da p. 278 (*Ἰωάννης Ἀντιοχεύς*) i tanti "Giovanni" della storia bizantina, dove si osserva l'assenza di un Giovanni Damasceno come fonte storica (invero era appena accennato anche nel "vecchio Potthast": I, p. 658). Tanto più a fronte dell'ampia trattazione dedicata invece a Massimo Confessore (v. *supra*), o se si pensa che la prima parte di un volume dal forte impianto storico come i citati *Aspetti della civiltà bizantina in Italia* del Guillou, *praeses* del *Comitatus*, ricorre a un'opera del Damasceno per presentare sincronicamente i "quadri mentali" dell'Italia bizantina medievale. È invece debitamente trattato quel *Κεκαυμένος*, Cecaumeno, pp. 605 s., che anche grazie agli studi di Paul Lemerle, opportunamente citati, si era imposto come prezioso documento di storia e di mentalità.

Nel fascicolo IX/3, del 2002, si cerca la trattazione relativa ad alcuni protagonisti della storiografia bizantina, di quelli che facilmente, giusta le parole dello stesso *Repertorium*, valgono *ad rerum gestarum certitudinem firmandam* (*Repertorium*, I, p. ix). Parlo di Procopio di Cesarea, di Teodoro Prodromo e di Michele Psello. Il primo *Προκόπιος Καισαρεύς* appare trattato quasi troppo brevemente alle pp. 357-359; il secondo è purtroppo negletto, nonostante la sua importanza sia per le vicende della corte bizantina sia per la storia delle crociate¹⁷.

Che dire di Michele Psello, *Ψελλός, Μιχαήλ*, alla p. 366? Non solo uno storiografo bizantino di sommo pregio letterario: ricerche come quelle, insieme analitiche e sintetiche, condotte sull'XI secolo bizantino da Paul Lemerle (1903-1989) lo avevano riconsiderato in termini storico-culturali¹⁸; la tradizione filologica italiana gli aveva tributato un notevole rilan-

¹⁷ W. Hörandner, *Theodoros Prodromos. Historische Gedichte*, Wien 1974 (Wiener Byzantinische Studien, 11), *Einleitung*, in particolare le pp. 73-109.

¹⁸ P. Lemerle, *Cinq études sur le XI^e siècle byzantin*, Paris 1977, pp. 193 ss.

cio ecdotico con varie opere¹⁹, l'edizione riservatagli dalla Fondazione Lorenzo Valla l'aveva riproposto anche a un più ampio pubblico colto²⁰, gli stessi "Studi Storici" dell'Istituto gli avevano dedicato un volume di ricerca²¹. Eppure la vecchia voce del Potthast è più strutturata rispetto al trattamento cursorio del *Repertorium*, che appare un "salvataggio" redazionale. Forse a fronte di un autore così esuberante si era scelto di limitarsi, ma il medesimo non è valso per altri, bizantini o meno. Nuova prova di *impar condicio*?

Quanto all'altro tema additato dal Laurent, ovvero la letteratura agiografica come fonte storica, utile *ad rerum gestarum certitudinem firmandam*, va ricordato che già nel convegno del 1953 sulle fonti storiche medievali, "fondativo" del *Repertorium*, ne avevano dibattuto Gerd Tellenbach, Giorgio Falco e Raffaello Morghen²².

Oggi non serve riandare alle numerose occorrenze agiografiche presenti nel II volume del "vecchio Potthast": la bibliografia è legione e le iniziative si susseguono. Di recente pubblicazione sono gli atti di un importante colloquio internazionale sulle Vite dei santi a Bisanzio²³, nel corso dell'ultimo congresso internazionale di studi bizantini (Londra 2006) si è giunti a parlare di «riscoperta dell'agiografia bizantina»²⁴, laddove altre

¹⁹ Da segnalare almeno, per restare in ambito di ricerca italiano e considerando solo opere in sé compiute: *Michaelis Pselli in Mariam Sclerenam*, testo critico, introduzione, commentario cur. M.D. Spadaro, Catania 1984; Michele Psello, *Autobiografia: encomio per la madre*, testo critico, introduzione, traduzione, commentario cur. U. Criscuolo, Napoli 1990; Michele Psello, *Epistola a Giovanni Xifilino*, cur. U. Criscuolo, Napoli 1991 (ma già 1973); Michele Psello, *Epistola a Michele Cerulario*, cur. U. Criscuolo, Napoli 1991 (ma già 1973).

²⁰ Michele Psello, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*, introduzione di D. Del Corno, testo critico cur. di S. Impellizzeri, comm. di U. Criscuolo, trad. S. Ronchey, 2 voll., Milano-Verona 1984.

²¹ S. Ronchey, *Indagini ermeneutiche e critico-testuali sulla Cronografia di Psello*, Roma 1985 (Studi Storici, 152).

²² Atti del Convegno di Studi delle Fonti del Medioevo Europeo in occasione del 70° della Fondazione dell'Istituto Storico Italiano (Roma, 14-18 aprile 1953). *Comunicazioni*, Roma 1957, p. xi.

²³ *Les Vies des Saints à Byzance. Genre littéraire ou biographie historique?*, Actes du II^e colloque international philologique "EPMHNEIA", Paris 6-8 juin 2002, organisé par l'E.H.E.S.S. et l'Université de Chypre sous la direction de P. Odorico et P.A. Agapitos, Paris 2004 (Dossiers byzantins, 4).

²⁴ S. Efthymiadis, *New Developments in Hagiography: The Rediscovery of Byzantine Hagiography*, in Proceedings of the 21st International Congress of Byzantine Studies (London 21-26 August 2006), cur. E. Jeffreys, I, Plenary Papers Aldershot 2006, pp. 157-171.

recenti pubblicazioni ne hanno presentato un quadro ampio ed equilibrato anche nella loro stratificazione storica disciplinare attraverso i secoli²⁵.

Indipendentemente dalla varietà degli itinerari di ricerca si ritiene indubbio il fatto «che spesso le fonti agiografiche rivestono un innegabile valore di fonte storica»²⁶, in merito sia alle aree laterali dell'Impero²⁷ sia ai suoi centri urbani, su tutti Costantinopoli, per l'attinenza delle narrazioni agiografiche a imperatori, imperatrici, patriarchi e famiglie della città-faro del Medio Evo cristiano. Arduo, dunque, considerare "Bisanzio", la "civiltà bizantina" o la "civiltà ortodossa" senza dare il debito spazio all'agiografia²⁸.

Il tema dell'agiografia come fonte storica è presente anche *online*, se il *Dumbarton Oaks Hagiography Database* – per i soli secoli VIII-XI – documenta ben 118 vite in massima parte anonime, ma utili alla storia. Né va trascurato il ruolo dell'agiografia nell'esperienza personale e intellettuale delle persone che hanno "fatto" il *Comitatus* bizantino all'interno del *Repertorium*: Guillou vi ha largamente attinto nelle sue opere, la *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich* del Beck ne presenta un ricco repertorio, Enrica Follieri è stata una delle maggiori esperte internazionali di agiografia bizantina con una ricca produzione scientifica²⁹.

Non intendo qui documentare puntualmente lo "slittamento progressivo del canone agiografico" all'interno del *Repertorium*: basta ricordare che il criterio dell'inclusione nel canone cambia, partendo dalla "eccellen-

²⁵ A. Acconcia Longo, *Vite passioni miracoli dei santi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, I. *La cultura bizantina*, cur. G. Cavallo, Roma 2004, pp. 183-227.

²⁶ *Ibid.* p. 215.

²⁷ A partire dall'Italia meridionale. In una bibliografia immensa segnalo tre testi: M. Gigante, *La civiltà letteraria*, in G. Cavallo - V. von Falkenhausen - R. Farioli Campanati - M. Gigante - V. Pace - F. Panvini Rosati, *I bizantini in Italia*, Milano 1982 ("Agiografia in Sicilia e in Calabria"), pp. 613-651: 622-624; V. von Falkenhausen, *La vita di S. Nilo come fonte storica per la Calabria bizantina*, in *Atti del Congresso Internazionale su S. Nilo di Rossano. 28 settembre - 1° ottobre 1986*, Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 271-305; F. Burgarella, *Aspetti storici del Bios di san Bartolomeo da Simeri*, in *ΕΥΚΟΣΜΙΑ. Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi S.J.*, cur. V. Ruggieri - L. Pieralli, Soveria Mannelli 2003, pp. 119-133.

²⁸ In Mango, *Civiltà bizantina* cit., l'intera e assai innovativa seconda parte dell'opera, relativa al "mondo concettuale" di Bisanzio (pp. 173-261), si basa su materiale in massima parte agiografico.

²⁹ Da ricordare almeno edizioni celebri come la *Vita di S. Fantino il Giovane*, Bruxelles 1993 (Subsidia Hagiographica, 77); una edizione della *Vita di S. Nilo* era in preparazione. V. la *Bibliografia di Enrica Follieri*, cur. A. Luzzi, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», N. Ser., 39 (2002), pp. 9-22.

za storica” dell’*autore* della narrazione, o del *santo* in essa considerato³⁰ per giungere alla “rappresentatività storica” del *testo* in quanto tale³¹, e che dalla proposta iniziale di una inclusione delle agiografie anonime significative sotto la lettera “S”³² si è passati al disegno di un volume a tali agiografie espressamente dedicato, di cui si auspica che sia rapido il completamento e la pubblicazione³³.

Questo, per rifarmi alle considerazioni iniziali, mi appare non un limite ma un pregio dell’opera, un documento della sua vitalità critica, del suo essere insieme *monumentum* e *work in progress*, repertorio di fonti storiche medievali e fonte per la storia di sé medesima nel suo processo costitutivo.

6.

What then? «E poi?» – Il refrain della omonima poesia di Yeats³⁴ si applica necessariamente al futuro del *Repertorium*, all’auspicio del sempre maggiore successo per un’opera di conoscenza ampia e articolata come la presente.

Sin troppo facile segnalare, anche per una eventuale versione digitale sotto forma di CD-ROM, la necessità di correggere gli errori di stampa e di provvedere all’aggiornamento bibliografico, data la profusione di edizioni critiche di testi bizantini apparse nel corso del quarantennio del *Repertorium*, e di cui si è fatta menzione esemplificativa per il solo caso di Agazia.

In caso di ristampe, aggiornamenti e nuove edizioni, cartaceo o meno che ne sia il supporto, occorreranno interventi di omologazione redazionale, per es. ho osservato grafia latina anziché greca dei lemmi relativi a S. Ba-

³⁰ «Vitae, Acta, Passiones, Miracula, Translationes, etc. includuntur cum ipsi viri sancti vel eorum vitarum scriptores *eminentes in historia fuerint* [il corsivo è mio, N.d.A.] ». Così il *Repertorium*, II, 1967, p. VIII.

³¹ «Vitae, acta, passiones, miracula, translationes, etc. recensentur cum ipsi viri mulieresque sancti vel eorum vitarum scriptores *ad historiam suae aetatis pervestigandam nonnulla afferant* [il corsivo è mio, N.d.A.]». *Ibid.*, VII, 1997, p. VIII.

³² «Opera hagiographica (videlicet Acta, Miracula, Passiones, Translationes, Vitae, Legenda etc.) cum anonyma sint, ordinantur sub unica serie alphabetica *sub littera ‘S’* [il corsivo è mio, N.d.A.]; si tamen cuius auctori adscribenda sint sub praenomine vel cognomine ipsius includuntur». *Ibid.*, II, 1967, p. XI.

³³ «Opera hagiographica (videlicet Acta, Elogia, Legenda, Miracula, Passiones, Translationes, Vitae, etc.), si vero auctori satis cognito adscribenda sint, sub eius praenomine vel cognomine recensentur; *operum autem, quae sine auctoris nomina* [-e intell.] *tradita sint, ingens multitudo nobis suavit ut ea in integro volumine post Repertorii finem prodituro colligerentur* [il corsivo è mio, N.d.A.]». *Ibid.*, X/4, 2005, p. VI.

³⁴ Il componimento apparve originariamente in *New Poems*, Dublin 1938. V. da ultimo W.B. Yeats, *L’opera poetica*, trad. A. Marianni, comm. di A.L. Johnson, saggio introduttivo e cronologia di P. Boitani, Milano 2005, pp. 838 s.

silio Magno e a Teofane Confessore³⁵. Specularmente, compare in latino il lemma del *Chronicon Paschale*³⁶.

Invece non sono questioni di grafia, ma di scelta a riguardare le voci relative a un Giovanni Malala (Ἰωάννης Μαλάλας) o a un Giorgio Sincello (Σύγκελλος, Γεώργιος): da lemmatizzare sotto la lettera identificativa del nome (“i” e “g” rispettivamente) oppure altrimenti? Il *Repertorium* segue il “vecchio Potthast” (I, p. 670) nel primo caso, privilegiando il nome (VI, 1990, p. 356), nel secondo se ne discosta, sottolineando la carica ecclesiastica (X/4, 2005, p. 550; v. “vecchio Potthast” I, p. 500); il comportamento di un autorevole recente dizionario bizantino è simmetricamente inverso al *Repertorium*. Ma il criterio dovrebbe essere univoco³⁷.

Il lemma relativo a Michele Psello esemplifica la necessità di taluni riequilibri contenutistici, a fronte per es. della discrepanza tra il lemma cursorio riservato a un autore così *eminens in historia*, e quelli invece più analitici dedicati ad autori di minore incidenza e produzione: Psello “vale” almeno come un Pico della Mirandola, se non più³⁸?

Inoltre occorrono nuove inclusioni, non solo nell’ambito della agiografia, ma anche della *hochsprachliche Literatur*: il caso di Teodoro Prodromo (sotto la “P” di Prodromos e non sotto la “T” di Theodoros) non è isolato.

Per questa desiderata rivisitazione è auspicabile considerare il contributo, che può giungere dalla Grecia, nei cui istituti di ricerca e d’insegnamento operano studiosi locali di apprezzabile metodo e competenza, acquisita anche al di fuori dai confini nazionali.

L’ingente mole del *Repertorium* finalmente completato non è solo occasione di studio e di analisi, deve segnare un tempo di festa, nello spirito della sintesi occidentale-orientale vagheggiata già dal Lamma. Nella lingua della Prima Roma si dica dunque che *Habemus librum*, nella lingua della Seconda Roma lo si acclami: εἰς ἔτη πολλά!

³⁵ Rispettivamente *Basilius Magnus* in *Repertorium*, II, 1967, p. 462 e *Theophanes Isaacius*, *ibid.*, XI/1-2, 2006, p. 158.

³⁶ *Ibid.*, III, 1970, pp. 405 s.: ma in greco, come si è detto *supra*, p. 000, quello delle *Cronache brevi* o *Χρονικά, βραχέα*.

³⁷ V. *The Oxford Dictionary of Byzantium*, cur. A. Kazhdan, vol. II, New York - Oxford 1991, p. 839 (s.v. *George the Synkellos*) e p. 1275 (s.v. *Malalas, John*).

³⁸ Per Pico nel *Repertorium*, v. vol. IX/1-2, 2002, pp. 222-225.

* Ilaria Bonincontro e Isa Lori Sanfilippo (Istituto storico italiano per il medio evo) e Augusta Acconcia Longo (Università di Roma “La Sapienza”) hanno risposto, con paziente precisione, a mie varie richieste di controllo e verifica. Le ringrazio sentitamente.